

## *Judith Malina e l'urgenza del presente: una piccola storia romana per non dimenticarci della rivoluzione*<sup>1</sup>

di Samantha Marenzi

Sono già tre anni che è morta Judith Malina, il 10 aprile 2015. Con lei il teatro ha perso non solo la protagonista di un passato importante, ma una voce capace di parlare sempre al presente. Una voce politica e poetica connotata dall'urgenza. Anche negli ultimi anni, quando, come ricorda Cristina Valenti, si sentiva ostaggio della sua stessa storia mentre c'erano temi attuali ed essenziali da affrontare, spettacoli da realizzare, e «l'obiettivo della Bella Rivoluzione Anarchica Non Violenta era ancora lì, stagiato sul suo orizzonte, e ogni prossimo passo doveva tendere a quello»<sup>2</sup>. Il centro, nel teatro come nella vita, negli anni Sessanta come nei Duemila, è la rivoluzione.

Nel luglio del 2013, col suo ultimo progetto "italiano", Judith Malina era andata al Teatro Valle Occupato di Roma, un luogo che in tre anni di autogestione (giugno 2011-agosto 2014) aveva proposto un modello di gestione dal basso di un bene pubblico, che in questo caso era sia un prestigioso edificio storico, sia un bene immateriale. Malina c'è andata con *The plot is the revolution*, non proprio uno spettacolo, diretto da Motus, la compagnia riminese tra le più note nel teatro di ricerca. All'occupazione del Valle avvenuta due anni prima Motus aveva dedicato una performance, a Lione: il pubblico, invitato sul palco, guardava una platea di poltrone vuote su cui gli attori attaccavano i cartelli "posto occupato".

Un video su Malina al Valle mostra l'accoglienza al suo arrivo. La pasta mangiata tutti insieme. Qualcuno le dice: "bentornata a casa".

---

<sup>1</sup> Una parte di questo testo era apparsa durante gli anni di occupazione del Teatro Valle di Roma col titolo «*The plot is the revolution*». *Motus e Living Theatre al Teatro Valle Occupato*, in «L'indice dei libri del mese», novembre 2013.

<sup>2</sup> Cristina Valenti, *Vivere nell'utopia. L'ultima poesia di Judith Malina*, contributo a *Judith Malina 1926-2015*, «Teatro e Storia» n.s. 36-2015, p. 394.

*The plot is the revolution* è un incontro dialogo tra due attrici: Judith Malina, co-fondatrice, nel 1947, del gruppo americano Living Theatre, e Silvia Calderoni, dei Motus.

*Sai quanti anni ho io? Trenta*, le dice Silvia. Judith, seduta dietro a un tavolo al centro del palcoscenico, le risponde: *Io ottantacinque*.

Dalle prime battute si apre un confronto tra generazioni, e si mostrano in scena sentieri che normalmente restano nascosti nel fondo del teatro.

- *Judith, qual è la parola che ti fa battere il cuore più forte?*

- *Now. Adesso: è la sola realtà che abbiamo.*

Silvia si fa un segno sul cuore con la bomboletta rossa, e scrive a terra, grande, NOW. Nel presente dello "spettacolo" Malina dirige Silvia in alcune scene storiche del Living, raccontandone la genesi e mostrando un processo di trasmissione.

È nata nel gennaio 2011 la collaborazione tra Motus e Living Theatre, dopo che Judith Malina aveva visto a New York *Too late*, il secondo dei tre contest su Antigone realizzati dai Motus. Lei, protagonista storica dell'*Antigone* del Living, ne è rimasta colpita. I contest, confronti/scontri fra due attori, indagavano il conflitto tra generazioni assumendo la figura di Antigone come archetipo di resistenza e rivolta.

- *La mia Antigone quando piange ha un pianto che parte dal corpo. Piange così.*

- *La mia non piange. Lei vince, fa quello che ha detto, è felice.*

*The plot is the revolution* ha debuttato nel luglio 2011 al Festival Santarcangelo, si è ripetuto a Milano, New York, Parigi, Ginevra, Moncalieri, Bologna<sup>3</sup>. La data romana ha un forte valore simbolico perché del Teatro Valle, il più antico della capitale ancora in attività, si sono appropriati il 14 giugno del 2011 i lavoratori e le lavoratrici dello spettacolo dopo la chiusura dell'Ente Teatrale Italiano, che lo gestiva dal 1955. Ne era diventato proprietario nel '69, fino alla cessione al Comune di Roma. L'occupazione del Valle ha generato una rete di domande<sup>4</sup>. Polemiche, critiche, adesioni. Artisti e intellettuali italiani hanno dato sostegno all'occupazione, e su scala internazionale dei segni forti sono arrivati dal cuore del teatro. Hanno inviato lettere di solidarietà Ariane Mnouchkine (Théâtre du Soleil, Parigi), Thomas Ostermeier (Schaubühne, Berlino), Georges Banu (Unione dei Teatri d'Europa), ci sono andati Rafael Spregelburd e Peter Brook. È un'occupazione tollerata dalle autorità, o che con le autorità ha saputo toreadare. Per alcuni punta d'iceberg e per altri negazione dei percorsi del dissenso. Ha avviato una ridefinizione del problema della legalità e del ruolo della cultura nel dibattito tra beni pubblici e privati, promuovendo, col sostegno dei giuristi Ugo Mattei e Stefano Rodotà, la Fondazione Teatro Valle Bene Comune, finanziata dal contributo dei

<sup>3</sup> I materiali sugli spettacoli e le presentazioni dei progetti dei Motus, compresi i video di *The plot is the revolution* (Santarcangelo e New York), sono consultabili sul sito <<http://www.motusonline.com>>

<sup>4</sup> Uno studio approfondito sull'occupazione, corredato da materiali e documenti, è nel *Dossier Valle. Gli anni dell'occupazione*, a cura di Raffaella Di Tizio, Dorian Legge, Samantha Marenzi, Francesca Romana Rietti, Gabriele Sofia, in «Teatro e Storia» n.s. 34-2013. Ho dedicato una riflessione metodologica sullo studio di un fenomeno contemporaneo e un breve aggiornamento della vicenda dell'occupazione in *Dossier sul Teatro Valle occupato. Un'indagine storica sul presente*, in *Thinking the Theatre – New Theatreology and Performance Studies*, a cura di Gerardo Guccini e Armando Petrini, Bologna, Arti della performance: orizzonti e culture, 2018.

cittadini. L'occupazione, concretizzatasi all'indomani della vittoria referendaria contro la privatizzazione del sistema idrico, ha posto il teatro, dall'edificio alle sue pratiche, accanto a beni come l'acqua e l'aria<sup>5</sup>. Ha posto lo spazio fisico sullo stesso piano degli spazi mentali e di libertà, di creazione, di sperimentazione, degli spazi di vita, coi suoi sogni e bisogni.

- *Chi è Antigone per te oggi?*

- *È qualcuno che abbiamo dentro in qualche grado. Siamo Antigone ogni volta che rifiutiamo di fare qualcosa in cui non crediamo. C'è uno spirito di Antigone nei movimenti che occupano gli spazi che ritengono appartenergli.*

Bentornata a casa, dice il video della pastasciutta. E la casa non è solo l'Italia, è un teatro occupato.

Quella del Living Theatre, si sa, è una storia politica. Durante lo "spettacolo" Silvia fa domande, e Judith racconta le azioni di protesta del gruppo, le battaglie, e l'idea del teatro come luogo della possibilità, dove il mondo si rigira, gli spettatori diventano partecipanti, e il gesto efficace esce dal confine artistico per agire sulla realtà. Gli attori del Living uscivano dai teatri e portavano in strada i loro corpi semi-nudi, circondati dal loro pubblico, trasformando uno spettacolo in un'azione sovversiva.

Nel 1994, la Malina era stata protagonista di uno spettacolo con un'altra attrice italiana, Lorenza Zambon, *Maudie e Jane*. Gli spettatori romani lo videro, nell'aprile 1997, in un Centro Sociale Occupato e Autogestito, l'ex Snia Viscosa, un luogo di confine e di militanza che aveva già ospitato il Living e che per *Maudie e Jane* ha incorniciato il fragilissimo nudo di una Judith al tempo settantenne.

Vedere uno spettacolo in un centro sociale significava, e significa, forzare la passività del ruolo dello spettatore e prendere parte a una comunità di cui si condividono i principi. È un modo di partecipare, oltre che di vedere, il teatro, come fenomeno di scambi, valori e relazioni, pur restando, per la durata dello spettacolo, osservatori. È il tempo del teatro a dilatarsi, sovrapponendo il prima e il dopo dell'evento scenico alla vita dello spazio, dove si mangia, si beve, si discute, si sta. La Snia, ancora attiva, nella metà degli anni Novanta ha costituito un punto di equilibrio tra la tradizione del teatro politico e l'avanguardia dei linguaggi scenici, partecipando alla vivace proposta romana di forme di fruizione e (auto)produzione culturale indipendenti. Negli stessi anni le occupazioni di spazi di proprietà del Comune di Roma vincevano una battaglia di iniziativa popolare e ottenevano l'assegnazione degli stabili, previa costituzione degli occupanti in associazioni culturali. La delibera 26, questo il nome della normativa comunale, fu una conquista, ma anche la dispersione di un arcipelago. Molti centri sociali, Snia compresa, hanno conservato l'illegalità come forma di antagonismo e garanzia di indipendenza. Tanti sono stati sgomberati. Altri sono sorti appropriandosi di edifici comunali abbandonati e rivendicando un diritto di cittadinanza garantito dalla delibera sulle assegnazioni. Questa nuova generazione di occupazioni si è

---

<sup>5</sup> Cfr. *Teatro Valle occupato. La rivolta culturale dei beni comuni*, a cura di Federica Giardini, Ugo Mattei, Rafael Spregelburd, Roma, Deriveapprodi, 2012. Si veda anche *Le buone pratiche del teatro. Una banca delle idee per il teatro italiano*, a cura di Mimma Gallina e Oliviero Ponte di Pino, Milano, Franco Angeli, 2014.

dedicata, soprattutto, al teatro. Il Kollatino Underground, il Rialto Santambrogio, l'Angelo Mai: questi tre luoghi hanno fatto emergere il paesaggio del teatro indipendente romano, rispondendo alle sue necessità concrete e costituendo delle possibilità di (r)esistenza. Ai primi due i vigili hanno messo i sigilli per attività illecite. Il terzo, dopo uno sgombero e la lunga attesa di un'assegnazione, ha riaperto nella nuova sede alla fine dell'ottobre 2009, e proprio in questi giorni (estate/autunno 2018) subisce l'ennesima chiusura dopo una serie sfiancante di minacce di sgombero e di trattative, alternate a riconoscimenti nazionali e collaborazioni con strutture culturali istituzionali, come il Teatro di Roma. All'inizio del marzo 2010, poco dopo l'assegnazione della nuova e tormentata sede, aveva ospitato la prima romana del contest #1 dei Motus su Antigone. Gli altri due, *Let the sunshine in. Too late* (#2) e *Iovadovia* (#3), arrivavano all'Angelo Mai Altrove nell'aprile dell'anno successivo, confermando il sodalizio tra una compagnia di fama internazionale e uno spazio al limite della legalità che proponeva e propone il teatro come perno di una proposta culturale ma anche sociale, aggregativa, ludica e politica.

Quella della rivoluzione è una trama fitta, tessuta sul confine tra il teatro e la vita.

- *Tu dov'eri quando hai scritto l'Antigone?*

- *In prigione, per aver difeso il nostro teatro dalla chiusura. Sono sempre stata in prigione per cose di cui sono orgogliosa.*

È in collaborazione con l'Angelo Mai che *The plot is the revolution* era arrivato al Valle.

Il rapporto tra il Valle Occupato e altre occupazioni è di differenza, grandi differenze. Ma da altri punti di vista è di contiguità<sup>6</sup>.

Il 13 luglio 2013, all'Angelo Mai si è svolto *Now*, un incontro aperto con Motus, Living Theatre e Cristina Valenti, studiosa della compagnia americana.

Il 14 luglio, al Valle, dopo una conversazione con Judith Malina, Tom Walker e Brad Burgess (Living Theatre), anche questi coinvolti nello spettacolo, è stato proiettato in anteprima romana il documentario sul Living *Love and Politics*, di Azad Jafarian.

Il 16, sempre al Valle, *The plot is the revolution*: uno "spettacolo" che è luogo delle storie, racconto di frammenti di storia del teatro.

Oggi il Teatro Valle, passato nel 2014 alla gestione del Teatro di Roma, è chiuso. Nel suo spazio vuoto restano ombre, memorie, e l'urgenza delle domande.

- *Judith, qual è la domanda che ti fanno più spesso?*

- *Cosa intendo per rivoluzione anarchica non violenta. È una domanda che mi piace, perché mi permette di parlare della rivoluzione, che è la cosa più importante.*

---

<sup>6</sup> Cfr. su questo il mio *Teatro, occupazioni e istituzioni. Geografia romana di un decennio*, contributo al *Dossier Valle. Gli anni dell'occupazione*, cit.